

LU

ORIZZONTI

A CENTO ANNI dalla nascita di Astrid Lindgren, la sua creatura dalle «Calzelunghe» continua ad affascinare i ragazzi perché è una bambina non «omogeneizzata» e la sua stramberia non rappresenta altro che l'oasi nella quale si può inventare se stessi

di **Manuela Trinci**

Pippi, la potenza selvaggia dell'infanzia

«P

ippi si ritrova nella stanza di uno psicoanalista», potrebbe essere il titolo di un inedito episodio della lentiginosa ragazzina che dormiva con la testa in fondo al letto e coi piedi sul cuscino, cantandosi da sola la ninna nanna.

E di sicuro avverso questa Pippi, nella cui storia non si registra neppure un «pezzettino» di genitori, si solleverebbero molti dei sospetti e dei luoghi comuni che animano i credo psico-pedagogici di oggi. Potrebbe essere diagnosticata come un bell'esemplare dell'imperante autarchico «fai da te». Una ragazzina dai capelli che scottano e dal naso pallido di rabbia che fa quello che le passa per il capo, che non tollera le attese e che irride le istituzioni e le autorità. Una fin troppo compiaciuta di sé, che se la «cava sempre e bene», senza dubbi sulle proprie capacità nel compiere o programmare qualsiasi azione, cresciuta senza limiti e divieti, senza, vale a dire, quei celeberrimi NO che aiutano a crescere. Un personaggio letterario che è stato additato, di volta in volta, dalle penne più conformiste come «un pericoloso modello di anarchia, senza padri né Dio», oppure come «una demagogica recrudescenza dell'Emilio rousseauiano», e altro ancora.

Ma vediamo meglio. Pippi è forte, più forte di Maciste, ed è ricca come un troll: tuttavia usa i suoi «poteri» e la sua forza solo al bisogno, mentre la sua valigia piena di monete d'oro la apre di frequente, con generosità e altruismo. Quindi, se da un lato sarà facile per lei, una volta approdata nella sgangherata Villa Villacolle, diventare la capo-banda di bambini che vivono una vita convenzionale, opaca, senza l'appello dell'avventura e la spontaneità degli affetti; dall'altro lato Pippi - rifiutato il facile ruolo di neo-guru - dei bambini ricercherà continuamente l'opinione, la complicità, sollecitandone il desiderio, e, in una trama narrativa gioiosa, la sua preoccupazione maggiore diventerà che loro, da Tommy a Annika, ai bambini Cip-cipoidi, si divertano tanto, tantissimo, proprio come lei, il suo cavallo e il Signor Nilsson, la sua inseparabile scimmietta.

Che si annidino, tuttavia, in lei sentimenti di grandiosa onnipotenza? O venature di quel narcisismo nutelloso che affligge schiere di bambini autarchici, che vivranno per sempre - anestetizzati e griffati - nel Paese dei Balocchi? Oppure, che la ragazzina pel di carota sia un'iperattiva in fuga nell'immaginazione?

Non sembrerebbe. Piuttosto, a differenza, per esempio, di Alice che si rivela una bambina logica e ben educata in un mondo assurdo, Pippi si scopre inaspettata e assurda in un mondo che segue una logica tradizionale, e si serve di squisiti ribaltamenti a sorpresa e di non-sense per fare apparire tutto ciò che è usuale e borghese come meschino e ridicolo. Ma, in realtà, Pippi i suoi modelli li possiede: Fridolf, il marinaio che le ha insegnato i rudimenti della scrittura, e il cuoco di bordo che le ha insegnato a cucinare i biscotti allo zenzero. Inoltre, svela un'attitudine materna quando rimbocca le coperte alla scimmietta o serve la zuppa al cavallo ed è sicura come un buon padre quando fa la morale ai «tipacci». E ancora, conosce la solitudine, Pippi Calzelunghe, dichiara il suo bisogno di amicizia, si impone regole e orari, e spesso si interroga perché mai sia «così difficile capire Come Ci Si Deve Comportare».

Per il resto è vero: Pippi può sollevare un ca-

La ragazzina dalle trecce rosse vive senza limiti e divieti, senza quei celebri «No» che aiutano a crescere

Il premio

E una festa per la scrittrice

Nel centenario della nascita della scrittrice svedese Astrid Lindgren, il progetto internazionale *La bussola segna il nord*, nato lo scorso dicembre e culminante nell'assegnazione del nuovo Premio Pippi alla fine di marzo 2008, ha organizzato ieri a Casalecchio di Reno una grande festa di non compleanno per la mamma di Pippi Calzelunghe. Astrid Lindgren, nata il 14 novembre nello Smaland, in Svezia, voleva scrivere

«per lettori che facessero miracoli» e i bambini, secondo lei, quando leggono compiono miracoli, perché danno vita alle parole con la loro immaginazione. Scrittrice, giornalista, redattrice nella sezione per ragazzi della casa editrice Raben & Sjogren, quando muore nel 2002 a 94 anni, Astrid Lindgren ha scritto più di cento romanzi creando personaggi indimenticabili come Pippi Calzelunghe, Emil, Rasmus e Ronja. Dopo la sua morte, il governo Svedese istituisce alla memoria

l'Astrid Lindgren Memorial Award (Alma), il maggiore premio per la letteratura per l'infanzia e per ragazzi al mondo, intendendo la letteratura in un senso ampio che comprende anche illustratori, narratori e organizzazioni di promozione alla lettura, e il secondo premio letterario internazionale dopo il Nobel. *La bussola segna il nord* è un progetto del Premio Pippi - Premio Biennale Scrittrici per Ragazzi, promosso dal Comune di Casalecchio di Reno in collaborazione con la Cooperativa Culturale Giannino Stoppioni e curato da Grazia Gotti e Silvana Sola, sotto l'Alto Consiglio di Ennio Cavalli, Antonio Faeti e Daniela Marcheschi.



La celebre Pippi Calzelunghe bambina terribile. A destra la sua «mamma» Astrid Lindgren

vallo o una mucca, prendere un toro per la coda può persino salvare i bambini dai pescecani, dal fuoco, può gettare in aria magnoli, ladri di salicce e marinai, ma la sua forza è di una qualità diversa da quella metallica di Super Man, e la sua «magia» non somiglia affatto alla magia alienante di Harry Potter. Quando, per esempio, cade un uccellino e muore, lei lo mette con molta cautela in un letto di morbido muschio. E aggiunge: «Se potessi ti ridarei la vita», ed è qui che Pippi svela la sofferenza e l'impotenza tutte umane di fronte all'irrimediabilità della morte.

Ovvio che una tale alternanza di aspirazioni: fra diventare un pirata o una «Vera Signora», fra la ricerca di regole e la sfrenata libertà, fra una grande potenza e un'assoluta fragilità, abbia favorito il riconoscimento in lei di milioni di bambini e bambine, rendendola, co-

Dice bugie e fa quel che vuole, eppure non albergano in lei sentimenti di onnipotenza o venature di narcisismo



me si addice agli eroi, intramontabile e senza tempo.

Rimane, tuttavia, innegabile che Pippi sia una gran bugiarda, più bugiarda di Pinocchio, che pure sosteneva di dire sempre la verità. Pippi è, invece, consapevole che la sua testa è tutta un via vai di bugie. Bugie, raccontate un po' come antidoto alla solitudine, un po' per attirare l'attenzione, bugie le sue, a ben guardare, pre-geppettiniane, che obbediscono cioè al piacere di affabulare, di «esercitarsi nella pura arte della menzogna», di inventare storie.

«Vidi una volta a Shangai un cinese; aveva le orecchie tanto grandi che se ne serviva come mantello». «... una città dove tutti gli abitanti avevano tre braccia». «In Argentina la maestra scarta le caramelle, i bambini le mangiano». Questo racconta Pippi ai suoi piccoli amici giocando con quello stesso senso di incredulità e di meraviglia che caratterizzava i resoconti dei viaggi dei primi naturalisti: le isole galleggianti del lago di Tagua-Tagua, o le tartarughe con la corazzina volta all'insù come una sella spagnola, narrate da Darwin o la fantasiosa «geografia delle piante» di Buffon. Racconti tutti che sollecitavano il vagheggiamento dell'immaginazione, la condivisione delle emozioni, e più che altro la curiosità verso ciò che non è noto o familiare e che può essere persino pericoloso scoprire. Non casualmente dagli antichi la *curiositas* era considerata la più diretta forma di opposizione alla *securitas* (la prima deprecabile, la seconda auspicabile).

Pippi è, dunque, «curiosa», con un modo tutto suo, goloso, di guardare al mondo, un mondo tirato per un lembo e deformato come nel sogno, il mondo dei naufragi, dei pirati, delle frittelle, degli orsi e le zanzare. E lo guarda, Pippi, con curiosità vibrante, generosamente, avendo cura (curiosità e cura derivano, infatti, dalla medesima radice) a suo modo di tutti: dei bambini, degli animali, ma anche della signora Laura e dei «bocciati» e persino dei ladri e della maestra! Altro non svela allora Pippi, nella stanza dello psicoanalista, se non la metafora di un'infanzia tanto potente, selvaggia e stravagante da poter irridere alle finte regolamentazioni imposte da un contesto sociale sempre più preoccupato di omogeneizzare anche i bambini agli standard dell'efficienza. Eppure, la

EX LIBRIS

Che gli uomini non imparino molto dalle lezioni della storia è la più importante di tutte le lezioni della storia

Aldous Huxley

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Che bel peccato le illustrazioni

Guardare le figure è il titolo di un celebre libro di Antonio Faeti (Einaudi, 1972) sugli illustratori italiani dei libri per l'infanzia. E «guardare le figure» è stato a lungo considerato - e ancora lo è - un «peccato» da cui bambini e ragazzi dovevano tenersi alla larga, quasi come il sesso-fobico «toccarsi». Il vizio delle immagini, insomma, distraeva dalla virtù del testo. Oggi vi parliamo proprio di illustrazioni e di illustrazione con la «i» maiuscola, di quell'arte adulta che tra Ottocento e Novecento ha accompagnato, servito, interpretato testi di vario tipo: dalle fiabe ai romanzi, dalle commedie ai balletti, alle partiture musicali. E che oggi appare a tal punto negletta che il Museo dell'Illustrazione di Ferrara, creato e diretto con cura da Paola Pallottino, è stato costretto alla chiusura nel 2005. Per fortuna che a tener alta la bandiera di quest'arte c'è un ricercatore e collezionista come Santo Alligo che, per i tipi di Little Nemo Editore di Torino, ha fatto appena uscire il terzo volume (e sta preparando il quarto) di *Pittori di carta. Libri illustrati tra Otto e Novecento* (pp. 312, euro 55). Si tratta di una serie di ritratti, ordinati cronologicamente, di celebri illustratori, corredati ovviamente da straordinarie figure, spesso provenienti dalla collezione dello stesso Alligo. In questo volume si va dal salgariano Alberto Della Valle al «freudiano» Max Klinger, da Duilio Cambellotti a Francesco Nonni, al fantastico Kay Nielsen di cui, giustamente, si ricorda la contrastata esperienza nella *Fantasia* disneyana. E si approda a due chicche nazionali come Colette Rosselli e Giuseppe Porcheddu. Alla vicenda artistica e biografica di quest'ultimo (l'artista scomparve misteriosamente nel dicembre del 1947) è dedicata una mostra, curata sempre da Alligo, alla Galleria Narciso di Torino (fino al 24 novembre). Come scrivemmo in occasione dell'uscita del primo volume, sfogliare il libro di Alligo



è un «piacere» per gli occhi e per la mente. Non possiamo che confermarlo e invitarvi a «peccare» di nuovo.
rpallavicini@unita.it

sua non è un'allegria anarchica senza ombre, un'agiografia di un'infanzia felice. Pippi è una forza positiva, reale, che conduce alla libertà interiore e a una sana e saggia educazione sentimentale. Ma soprattutto Pippi, a oltre cinquanta anni dalla prima pubblicazione, continua a insegnare ai «grandi» che l'infanzia è una grande avventura, coi suoi luoghi immaginari, paurosi e strampalati, e comunque sia segreti, privati, invalicabili, da proteggere nel loro mistero come un'oasi ecologica, perché lì - e solo lì - avvengono i processi creativi e l'invenzione di se stessi.

E irride alle finte regolamentazioni imposte da una società preoccupata di uniformare i bambini agli standard dell'efficienza